Anno VII - 1854 - N. 43

L'OPINIONE

Martedì 14 febbraio

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell' OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

TORINO 13 FEBBRAIO

NUOVE LEGGI FISCALI

Delle molte imposte indirette, che la sapienza de'finanzieri ha inventate, quelle di successione, di bollo, d'emolumento giudiziario sono le meno biasimevoli, perchè le une sono pagate in conseguenza di atti volontari, e le altre giovano nello stesso tempo a dare forza e vigore alle contrattazioni private e ad impedirne la falsificazione.

Queste tasse hanno già subite parecchie variazioni nel nostro stato e colle leggi del 22 giugno 1850 e 17 giugno 1851 furono aggravate, onde sopperire col loro maggiore prodotto a parte della deficenza dell' erario. Ma nella speranza che le finanze non solo quasi, ma interamente ristaurate fossero nel corso di cinque anni, venne stabilito che quelle leggi dovessero aver termine con tutto l'anno corrente, per guisa che nel 1855 i diritti verrebbero riscossi secondo le leggi ed i regolamenti antecedenti.

Le speranze nutrite di un sollecito assestamento delle finanze non si avverarono. Il nostro tesoro trovasi nella condizione dell'Europa: l'equilibrio è desiderato da tutti, promesso dagli uni e dagli altri atteso; ma non lo si può raggiugnere e ristabilire, senza continuati sforzi e sacrifici, e si otterrà molto, se in questo anno vi ci potremo avvicinare.

È però evidente che se si scemassero i diritti di bollo, d'insinuazione e di successione, l'ora dell'assetto del bilancio sarebbe di nuovo ritardata ed il servizio pubblico compromesso.

Gli aumenti stabiliti nelle menzionate leggi sono stati considerevoli; ma per alcune imposte l'esito non ha corrisposto all'aspettazione. Citeremo, come le più importanti, le modificazioni di diritti di successione. Se v' ha tassa che non susciti richiami e che sia meglio sopportata è quella delle successioni. Si sottomettono a diritti gravosi le trasmissioni di proprietà, i contratti di vendita ecc., ossia gli acquisti a titolo oneroso e ne andranno esenti gli acquisti a titolo gratuito?

Si ha un bel declamare contro quest' imposta: essa è assai meno perniciosa delle gabelle, della tassa del sale, di tutti i diritti di consumo, ed esercita sull'agiatezza e ricchezza pubblica un'influenza meno dannosa: conveniamo che per gli eredi necessari si debbe stabilire una tassa più mite, siccome fu fatto nel nostro ed in tutti gli altri stati; ma per quelli che avrebbero potuto venir privati dell'eredità, il diritto non può mai sembrare gravoso quando serbi una proporzione discreta ed equa colla somma della successione.

Il progetto di legge presentato alla camera dei deputati nella tornata del 13 gennaio scorso, introduce nuove variazioni nei diritti di successione, aumentandoli per alcuni ordini di eredi: non ne facciam rimprovero al governo, diremo anzi che cogli aumenti proposti i diritti rimangono inferiori a quelli di parecchi altri stati, e che quando si riuscisse a far produrre dalle successioni cinque o sette milioni all'anno, si ristabilirebbe l'equilibrio delle finanze e non si avrebbe più a ricorrere a nuove imposte. L'aumento di due milioni nei diritti di successione non è così disaggradevole, impopolare e dannoso come l'aumento di mezzo milione nelle gabelle: nelle imposte, non meno che in qualsiasi ufficio dell' amministrazione, fa mestieri di adattarsi, ove sia possibile, alla pubblica opinione, ed abbracciare quei partiti che hanno meno avverse le popolazioni, purchè non siano di nocumento all' interesse del paese. Ma se l'aumento dei diritti per alcune successioni non presenta alcun inconveniente e promette al tesoro considerevoli vantaggi e risparmio di nuovi aggravi, può dirsi lo stesso dell'abolizione dell'esenzione di tassa accordata alle successioni in linea retta di un valore non eccedente le due mila lire? Il sig. ministro, per togliere questa esenzione, si appoggia all'articolo 25 dello Statuto. È certo lodevole la sollecitudine dell'onorevole conte di Cavour per l'esatta osservanza dello Statuto, ma per ciò che risguarda l'art. 25, se lo si applicasse in tutto il suo rigore, quante imposte converrebbe levare o riformare! L'art. 25 stabilisce che ciascuno debba contribuire alle spese dello stato a seconda dei suoi averi. Le tasse di consumo sono stabilite in proporzione delle ricchezze o non piuttosto in ragione dei bisogni? E l'esenzione della tassa mobiliare accordata a chi paga di pigione meno di 150 fr. non sarebbe contraria allo Statuto? Eppure chi proporrebbe di toglierla e di venir meno ai riguardi dovuti ai bisogni per promuovere la severa esecuzione dello Statuto? E qual differenza v'ha fra l'una esenzione e l'altra?

Le successioni il cui valore non supera 2 mila lire sono sì tenui, che parrebbe crudele il colpirle allorchè sono in linea retta: il padre di famiglia ha forse sofferte privazioni e patimenti per lasciare ai suoi figli quel piccolo peculio: il tesoro prendendone una parte non mancherebbe alla giustizia, ma mancherebbe alla convenienza ed a quel sentimento di filantropia di cui neppure la legislazione fiscale debbe interamente spogliarsi.

Due altri mutamenti rilevanti vengono proposti ne' diritti di successione: colpire l' eredità senza deduzione di debiti o pesi, ed assoggettare alla tassa le cartelle di debito pubblico, che finora ne andarono esenti.

Fra le ragioni addotte per sostenere la prima modificazione, v' ha pur quella della maggior semplicità della legge, dello abbandono di disturbi e molestie, che non possonsi evitare, quando l' erede consegnar dee lo stato de' debiti e carichi della successione. È questa una ragione peregrina: se non che siamo persuasi, che chiunque preferisca quella molestia all' assoggettare ai diritti la parte dell'eredità ch'ei sarà probabilmente costretto ad alienare, per estinguerne i debiti.

Quanto alle cartelle del debito pubblico, è giocoforza riconoscere che la loro esenzione dal diritto è un favore, un privilegio e nulla di più. Nel principio non erano state sottoposte alla tassa, per impedire il ribasso che da tale aggravio derivar poteva; ma nel principio il debito pubblico era ristretto, invece che attualmente ascende a 600 milioni, e possono esservi benissimo taluni, che, privi di beni stabili, siano pur ricchissimi di rendita pubblica. Non è un'ingiustizia il colpire colui che eredita un podere, ed il risparmiare l' altro che ha ereditate alcune migliaia di lire di rendita pubblica? Si assoggettano alla tassa le azioni industriali i cui prodotti sono incerti, e se ne esenta la rendita dello stato, che è sicura e si paga in danaro sonante?

Le camere avevano già comprese le difficoltà di tal favore e cercarono di restringerlo, escludendo la deduzione dei debiti, i quali, nella successione, fossero coperti da cartelle del debito pubblico. Fu questo un mezzo termine, che contraddice al principio della legge, poichè o si crede che si possa assoggettare alla tassa la rendita pubblica, ed in tal caso la si faccia pagare; o si reputa ciò contrario alla legge, che libera le cartelle del debito dello stato da qualsiasi imposta o diritto, ed allora perchè togliere il beneficio della deduzione dei debiti agli eredi che trovassero nella successione una somma di rendita a quelli corrispondente? Se l' esenzione è richiesta dalla legge non la si può ammettere per gli uni e ricusare agli altri: è un'anomalia che offende il principio.

L'esenzione prescritta pel debito pubblico èdalle tasse dirette: non si potrebbe a cagion di esempio imporre un diritto sulle contrattazioni della rendita, assoggettare le cartelle al bollo, ecc. Ma trattandosi di successione, il fisco non ricerca se la somma dei beni sia formata in parte od interamente di rendita, bensì a quanto quella ascenda, e la colpisce senza distinguere fra le diverse qualità di beni. Non è quindi una tassa sulla rendita pubblica che si stabilisce, ma un diritto sulla successione. A questo riguardo si fa atto di giustizia, non meno che di utilità all'erario.

Le variazioni proposte pei diritti di insinuazione non sono molto importanti: quelli pel bollo sono assai più, aumentando il prezzo della carta bollata ed estendendo l'obbligo del bollo per iscritture che per lo addietro ne erano affrancate. Fra queste abbiamo notati gli originali delle notificazioni giudiziarie ed altre pubblicazioni, che a termini delle leggi civili e commerciali debbonsi fare nelle gazzetta ufficiale o nei giornali delle divisioni dello stato.

Non è facile il sorvegliare l' esecuzione di questa misura: però il progetto statuisce all'art. 25, che gli stampatori e litografi non possono fare nei loro giornali alcuna di quelle inserzioni, senza che l' originale di esso sia esteso sovra carta bollata, e debbono inoltre presentare nei primi cinque giorni di ciascun mese al ricevitore od all'insinuatore gli originali delle inserzioni fatte nel giornale nel mese precedente. Noi dubitiamo che questa misura arrechi all'erario un vantaggio corrispondente agl' incagli ed ai disturbi che cagiona ai privati.

Finalmente noteremo che il bollo per le carte di commercio e specialmente per le cambiali dovrebbe essere non solo proporzionato alla somma, ma alla durata dell'obbligo. Fra una cambiale pel termine di un mese ed una per tre o sei mesi corre un divario, ed il bollo essendo invariabile, pesa assai più sulla prima che non sulla seconda.

I GIORNALI AUSTRIACI. Sono lepidi i giornali austriaci, i quali si sbracciano contro il Piemonte e ne piangono la miseria colla tenerezza di un inquisitore.

La *Gazzetta di Milano* e la *Bilancia* meritano oggi la palma: abbiamo già riprodotte le parole del foglio ufficiale di Radetzky, e la descrizione genuina che fa del nostro stato, ove tutto sarebbe disordine, scompiglio, pianto e strida.

Per verità, non vediamo come non la debba esser così in Piemonte costituzionale, se nell' Austria dispotica, nella Toscana, nelle Romagne, a Napoli, non si hanno che feste, banchetti, balli e capi inghirlandati. I piemontesi sono però tutti gonzi, ignorando ciò che accade nel loro paese, finchè la veridica *Gazzetta di Milano* non ne li informi.

Ma la *Bilancia* è ancor più amena della *Gazzetta*, non tanto per la peregrinità delle notizie, quanto per la savièzza delle teorie.

Parlando della costituzione austriaca, scrive con un sangue freddo degno di Bruto:
« Un re l' ha fatta, può rivocarla un re, e
« se in Austria la costituzione fu rivocata,
« lo fu con diritto, e lo fu per fortuna del-
« l' impero. Il re di Piemonte sarebbe sag-
« gio se sapesse e se potesse fare lo stesso,
« ma egli è intricato in una ragna inestrica-
« bile, e non sa liberarsene! Povero prin-
« cipe!! »

Comprendete ora la causa dello scontento dell' Austria? Che Vittorio Emanuele non ha spergiurato. L' esempio d' un re leale debbe essere una spina acuta negli occhi di quei signori che hanno lodi ed incenso per qualunque fellonia e pei più abbominevoli spergiuri, e che assolvono i popoli dal dovere dell' obbedienza, assolvendo i principi dalla fedeltà alle promesse.

La forza dell' Austria ed il potere del suo principe sono noti in Europa, e la *Bilancia* fa bene a ricordarli, perchè niuno se ne dimentichi. Quattrocento mila baionette, gli stati d'assedio, il bastone, la galera e la forca sono tutori rispettabili del potere dei principi assoluti: in Piemonte questa logica non è conosciuta: essa è stata inventata dagli Aristoteli dell'Austria e per uso speciale dell' Austria: è un privilegio che nessuno le invidia come nessuno le invidia le basse calunnie e le menzogne sfacciate dei suoi giornali contro il Piemonte e il suo governo.

LA PACE E LA GUERRA. Il nostro corrispondente di Parigi accenna nell'ultima sua lettera alla meraviglia occasionata dall'ostinato silenzio che viene serbato da lord Palmerston alla camera dei comuni, e noi, cui non era sfuggita la singolarità d'un tale contegno, abbiamo creduto di spiegarcelo dicendo che questo provetto uomo di stato non approvi forse pienamente e senza restrizioni la politica del capo attuale del gabinetto e che attenda il suo momento, il quale non può mancare di venire quando almeno si vogliano comporre le cose in modo ampio e durevole. Se infatti lord Palmerston non avesse eccezione alcuna sull'indirizzo del *Foreign Office* sarebbe stato non solo conveniente ma assolutamente necessario, dopo la crisi cui soggiacque il gabinetto poco innanzi la riapertura del parlamento, che lo stesso lord fosse venuto alla ringhiera della camera per dichiarare che il dissentimento coi suoi colleghi era cessato, e che esso approvava intieramente la via politica che si segue negli affari d'Oriente. Ciò non essendosi fatto sinora è pur necessario conchiudere che il ministro dell'interno, rassicurato a mezzo sulle intenzioni ultra-pacifiche di lord Aberdeen, voglia pur lasciargli esaurire tutti quanti i mezzi per impedire la guerra, semprecchè nello stesso tempo non si trascurino tutti i mezzi per sostenerla fortemente quando si riconoscerà inevitabile di doverla fare; e che si riserbi appunto ad assumere la direzione degli affari quando, non essendo più tempo di mezze misure e di dilazioni, si richieda invece una grande energia nelle risoluzioni ed una profonda cognizione di tutte le quistioni europee, onde poterle abbracciare nel loro complesso e scioglierle colla necessaria armonia.

Le lunghe dimore che si frappongono agli atti decisivi, cui un giorno o l'altro si dovrà pur giungere, provengono dalla soverchia condiscendenza appunto che lord Aberdeen ha usato da prima verso la Russia e che usa in adesso a riguardo delle potenze tedesche di cui non sa risolversi a far senza, quasicchè l'unione della Francia e dell'Inghilterra non fosse già bastantemente un' arra di successo. Ma tant'è; l'attuale primo ministro inglese risolvendosi stentatamente alla guerra vorrebbe farne meno che fosse possibile ed, impasticciata in qualsiasi modo la questione d' Oriente, crederebbe poter ritornare alla passata tranquillità. Questa non crediamo però che possa essere l'opinione di lord Palmerston ed il linguaggio del *Morning-Post* suo organo riconosciuto ci dimostra che questa infatti non lo è. Mentre il *Times* non rifiniva dal cantar osanna per la notizia della mancata missione del conte Orloff e stemperavasi in elogi sdolcinati sul patriotismo e sulla saggezze delle potenze tedesche, il *Morning-Post* mostrava sullo stesso argomento una certa non curanza per le risoluzioni delle potenze medesime e solo felicitava l'Europa della stretta alleanza dell'Inghilterra colla Francia e della ferma risoluzione di queste di voler arrestare l'irruzione dei barbari, di difendere la buona fede internazionale e *consolidare finalmente la pace definitiva dell'Europa su basi solide e permenenti.*

Ma lord Palmerston sa più che ogni altro che la pace definitiva non potrà stabilirsi in Europa su basi solide e permanenti, senza che, oltre di frapporre un freno all'ambizione moscovita e toglierle una volta per sempre quella smania che sotto il manto di fanatismo e d' una mistica predestinazione mette in pericolo la moderna civiltà, si pensi anche a concedere una giusta soddisfazione a quegli altri interessi di nazioni e di popoli che nel passato si offesero, ma ai quali non si tolse, nè si toglierà mai il modo di reclamare contro l'ingiustizia, di insorgere, ove appena lo si possa, contro l'altrui prepotenza, e quindi di mantenere perenne ed inestinguibile l'agitazione.

Ora per ottenere questo risultato non crediamo come possa essere giovevole l'unione della Francia e dell' Inghilterra colle potenze germaniche e specialmente coll' Austria? Questa alleanza bastarda, questo ibridume necessariamente sterile ed incapace a generare buoni e durevoli frutti non può sorridere alla mente di lord Palmerston, se appunto, come si dice, questa mente è vasta e capace di grandi inspirazioni? Ma siccome quaggiù nulla avviene per salto, così non bisogna meravigliarsi degli intoppi che si frappongono alla sola politica degna delle due più grandi nazioni del mondo per parte degli interessi materiali, delle private relazioni, dei particolari rancori e di cento altre piccole miserie che, senza aver mai impedito i grandi avvenimenti e la marcia del progresso umano, pure ne inquietarono e resero fastidiosi i primi passi. In questo stadio che pur troppo bisogna attraversare, noi crediamo appunto che il miglior partito per l'uomo dell'avvenire sia di mantenersi silenzioso, attendendo però indefessamente

che non prevalga un meschino ad un grande interesse, e che a questo non sia portato un irreparabile nocumento.

Il seguente articolo del *Journal de Francfort* spiega quanto ambigua sia la condotta dell'Austria e come anche a riguardo della missione dal conte Orloff siansi affrettati soverchiamente coloro che la dissero pienamente abortita:

Le voci che corrono intorno alla missione del conte Orloff devono credersi con ogni circospezione. Secondo gli uni, quest'uomo distinto sarebbe incaricato di presentare alle corti tedesche una proposta di neutralità; secondo gli altri, di presentare ai gabinetti di Vienna e di Berlino alcune proposizioni che potrebbero riguardarsi come una specie di contro-progetto a quello che fu già approvato dalle quattro potenze e acconsentito dalla Turchia. Così il *Times* del 4 febbraio.

Noi ignoriamo i motivi e lo scopo della missione del conte Orloff, ma sappiamo che il gabinetto di Pietroborgo conosce le relazioni naturali che esistono fra le due potenze tedesche e la quistione di Oriente, e sa che i loro interessi e la loro posizione loro impongono una stretta neutralità.

Perchè mai l'imperatore Nicolò vorrebbe formulare una neutralità, che è comandata dalla forza delle circostanze, nei termini di un trattato che non avrebbe altro effetto da quello in fuori di rendere la posizione delle potenze tedesche rispetto alla Francia e all'Inghilterra, se non insostenibile almeno difficile? Un trattato speciale di neutralità comprometterebbe il carattere di questa neutralità, perchè le due potenze occidentali lo considererebbero come un trattato di alleanza.

Il gabinetto di Pietroborgo, sapendo che quelli di Vienna e di Berlino non possono aderire ad una formalità che in nessun caso potrebbe contribuire a far evitare la guerra europea, se pure non l'accelererebbe, non ricorrerà certamente a proposizioni che, rifiutate o accettate, non farebbero che aggravare la posizione della Russia. Accettate, comprometterebbero la pace del mondo e quindi la pace generale e l'equilibrio europeo.

La Russia sa che l'Inghilterra vuole non solo evitare la guerra, ma evitare lo stesso ristabilimento della pace. La condotta del suo rappresentante a Costantinopoli lo prova. Non è nostra intenzione entrare nei particolari di questa condotta, ma tutti riconosceranno che sarebbe difficile trovare in essa sentimenti non equivoci in favore del mantenimento e del ristabilimento della pace.

Se si guardano sotto questo aspetto gli affari d'Oriente e le loro eventualità, si capirà facilmente che tutte le versioni spacciate dai giornali sulla politica dell'Austria e della Prussia nella quistione d'Oriente sono affatto inutili, poichè è affatto indifferente il sapere se la Prussia si è riservata la sua libertà d'azione o se l'Austria vuol trascinare la Confederazione germanica ad una dichiarazione di neutralità; la quale è imposta all'Austria, alla Prussia, alla Confederazione; e quando la si trascurasse, bisognerebbe seguire una politica di simpatia piuttosto che d'interessi. Potrebbe forse credersi che a Vienna o a Berlino o in qualunque altra parte della patria nostra fossero di tali uomini di stato che potessero ambire la gloria di aver trasferita la decisione della questione d'Oriente dal Bosforo alle sponde del Reno? E ciò accadrebbe senza dubbio se la Germania prendesse una parte attiva ad una guerra che nella sua fase attuale e in quella che avrà tratto alla partecipazione dell'Inghilterra e della Francia alla guerra, non minaccia per nulla gl'interessi della Germania.

Le due corti tedesche ebbero dallo czar la promessa di voler rispettare strettamente l'integrità della Turchia. S'intende senz'altro che l'abolizione dei rapporti legali di alta sovranità che corrono fra la Porta e i principati danubiani dovrebbe essere riguardata come un menomamento di questa integrità: e però che questi rapporti vogliono essere mantenuti se l'integrità della Turchia deve essere rispettata.

Ma finora non si dubita che la Russia non sia per attenere le sue promesse in faccia all'Europa; se nol facesse, sarebbe sempre tempo di rivendicare gl'interessi nazionali sul Danubio.

Fino a quel punto, la natura stessa della questione dissuade dal far la guerra alla Russia, quantunque essa, dopo ciò che ha fatto, non possa in nessun modo evitarla; ma consiglia forse la guerra cui la Russia non può volere, a quella stessa Inghilterra che da Copenaghen a Navarino ha voluto provare dover essere distrutto in Europa qualunque navilio da guerra possa esserlo.

La Germania non ha motivo d'interessarsi alla marina da guerra russa e alla politica marittima dell'Inghilterra. Essa dovrà lasciare agli ammiragli delle flotte combinate il pensiero di prendere Sebastopoli, che del resto è formidabilmente fortificato, e ai russi quello di passare il Balkan. Essa dovrà soltanto stare avvisata contro ogni falsa interpretazione di una quistione onde la Turchia non è in ogni caso che lo strumento. Essa dovrà, in una parola, osservare una stretta neutralità così verso i russi che verso le potenze occidentali. È ciò che farà la Germania.

Ma che fa il conte Orloff a Vienna, che farà egli a Berlino? Ripetiamo che noi lo ignoriamo; ci pare tuttavia opportuno per la Russia, a fronte della guerra che sta per iscoppiare fra lei e le potenze occidentali, non solo di reiterare alle due corti tedesche le loro promesse anteriori, ma di intendersi con essoloro intorno alle eventualità che potrebbero nascere dalla guerra per dar loro occasione di mantenere tanto più efficacemente la loro neutralità.

INTERNO

—o—

ATTI UFFICIALI

S. M. con regii decreti dell'8, 15, 22 gennaio e 5 corrente febbraio, si è degnata fare le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle poste:

Groset-Mouchet Edoardo, direttore di terza classe, collocato a riposo dietro sua domanda per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento di una pensione;

Mogliotti Lorenzo, direttore di quinta classe, collocato in aspettativa dietro sua domanda per motivi di salute ed assegnatogli metà stipendio;

Barberis Edoardo, applicato di terza classe, collocato in aspettativa in seguito a sua domanda per motivi di famiglia e senza stipendio;

Mussa Benedetto, direttore di quarta classe, promosso a direttore di terza classe;

Rulfi Agostino, verificatore di terza, idem di quarta;

Deamicis Alessandro, applicato di prima idem di quinta;

Nada Angelo, idem di seconda, ad applicato di prima;

Levi Abram, id. di terza, id. di seconda:

Re Giuseppe, id. di quarta, id. di terza.

Al ministero dell'interno:

Antonielli Michele, applicato di quarta, promosso ad applicato di terza classe;

Durand Davide, id. id. id.;

Rey Francesco, volontario, nominato applicato di quarta;

Badino Gio. Patrizio, id. id. id.;

Spano Gio. Agostino, id. id. id.

— S. M. in udienza del 5 febbraio 1854, sulla proposizione del ministro della marina ha fatto le seguenti nomine e promozioni nel personale della direzione di sanità marittima di Genova, cioè:

Boccardi nobile Antonio, sottosegretario alla direzione centrale, è nominato direttore dell'ufficio di sanità al Ponte-Spinola del porto di Genova;

Botto Giacomo, direttore allo stabilimento del Molo nuovo, è nominato sottosegretario alla direzione centrale;

Conte Giuseppe, agente di sanità all'uffizio del porto, id. id;

Sartorio Filippo, scrivano alla direzione centrale, è nominato a direttore allo stabilimento del Molo nuovo;

Odero Domenico, scrivano alla direzione centrale, è nominato agente di sanità all'ufficio del porto di Genova;

Profumo Bartolomeo, custode allo stabilimento del Molo nuovo, è nominato scrivano alla direzione centrale;

Lenchantin De-Gubernatis Giovanni, già sottosegretario della consulta sanitaria di Nizza in aspettativa, è richiamato in attività di servizio, e nominato scrivano alla direzione centrale;

Botto Paolo, scrivano all'ufficio di sanità sul Ponte-Spinola, è nominato custode allo stabilimento del Molo nuovo;

Randone Francesco, volontario all'afficio del comando generale di marina, è nominato scrivano all'ufficio di sanità del porto di Genova.

— Con regio decreto del 9 febbraio corrente, Pietro Bruno, maestro di sesta classe in Susa, è stato per motivi di salute e dietro sua domanda collocato a riposo ed ammesso a far valere i suoi diritti alla pensione di ritiro.

— S. M., con decreti del 5 corrente, ha degnato conferire la croce di cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, sulla proposizione del ministro di grazia, di giustizia e degli affari ecclesiastici, al signor geometra Antonio Rabbini, direttore dell'uffizio stabilito presso la regia commissione, incaricata di avvisare al modo di migliorare la condizione dei parroci; su quella del ministro della guerra, al signor maggiore in ritiro Michele Moschetti, già addetto allo stato maggiore della Casa reale d'invalidi.

FATTI DIVERSI

Ieri S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

QUESTURA DELLA PROVINCIA DI TORINO
(*Gabinetto particolare*)

Torino, 13 *febbraio* 1854.

È affatto insussistente che la questura abbia avuto l'indicazione dei perturbatori dell'ordine, al teatro Regio, dall'impresa.

Io devo anzi protestare contro siffatte supposizioni, le quali tendono a screditare l'amministrazione di sicurezza pubblica, la quale avendo ogni sera o permanentemente al teatro Regio suoi uffiziali ed agenti, non ha d'uopo di ricorrere altrui per conoscere i diportamenti degli spettatori e specialmente dei frequentatori del teatro.

L'intendente reggente
GALLARINI.

Funerali a Silvio Pellico. — Ci viene annunziato che i funerali a Silvio Pellico saranno celebrati martedì 14 corrente alle 9 ant. nella chiesa di S. Dalmazzo.

Feste di Genova. — Il ballo che deve dare la società del Casino in Genova per le feste dell'inaugurazione della strada ferrata, è stato differito alla sera di sabbato 25 febbraio.

Incendio. — Il piccolo villaggio di Grifoglietto, frazione d'Isola, bruciò quasi intiero, e circa 90 persone sono senza tetto e quasi senza vesti.

L'inesauribile beneficenza dei nostri concittadini vorrà, siam certi, concorrere a sollievo di tanto infortunio.

Beneficenza. — Troviamo nella *Gazette de Savoie*, che la rappresentazione data nella caserma dai bassi-ufficiali del 3° reggimento fanteria, di guarnigione a Ciamberì, ha prodotto fr. 527 15 dedotte le spese. Quella somma è destinata ai poveri.

Il fatto non ha bisogno di commento: esso onora non solo i bassi-ufficiali, ma tutta la brigata Piemonte, e mostra come nel nostro esercito dalla bravura non vada disgiunta la filantropia.

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente barone MANNO.

Seguito e fine della tornata 11 *febbraio.*

Plezza prega il ministro di finanze a voler dire a che punto sia il progetto per estrazione d'acqua del Po, onde irrigare il Vercellese, il Novarese e la Lomellina. Ora noi abbiamo bisogno di introdurre dall'estero un milione di ettolitri di grano, con una spesa di 15 a 20 milioni di lire. Con quell'irrigazione si potrebbe aumentare la produzione nostra di mezzo milione di ettolitri.

Cavour C. dice che siccome l'agricoltura deve massimamente rivolgersi alla produzione del bestiame, così è più necessario pensare all'irrigazione. Nessun progetto è più grandioso dell'accennato. Gli studii furono già compiuti da un distinto ingegnere ed ora si lavora per calcolar la spesa e compilar la relazione; sicchè fra breve la proposta verrà presentata al parlamento. Si tratterà di una gran somma, ma che sarà compensata sia dal valore dell'acqua, sia dall'aumento di produzione: aumento però che rifletterà il bestiame ed i latticini, più che i cereali.

Paleocapa presenta il progetto di legge per due fari in Sardegna; *Dabormida* quello per la convenzione postale fra la Sardegna e l'Austria.

È approvato l'art. 1.

All'art. 2 *Audiffredi* propone un emendamento per cui sieno esenti da dazio tutti i cereali, meno il frumento, pel quale egli dice non stare la ragione delle classi povere.

Questo emendamento non è appoggiato da nessuno.

A. Lamarmora domanda perchè non siasi compresa l'avena, fra i cereali liberi da ogni dazio.

Cavour C.: Primieramente, pesa su di essa un dazio tenuissimo; in secondo luogo, serve di nutrimento ai cavalli dei ricchi; e se v'è classe di agricoltori meritevole di qualche riguardo è certamente quella dei piccolissimi proprietari che coltivano l'avena nelle povere vallate. D'altronde la pubblicazione di questa legge è già stata ritardata di troppo, il che porta incertezza nel commercio. Se nella pratica si verificherà la convenienza di farlo, si comprenderà l'avena con legge speciale.

A. Lamarmora dice che egli intendeva favorire gli appalti del ministro della guerra.

Giulio dice che l'ufficio centrale propone un emendamento anche all'art. 4.

La votazione di questo emendamento circa l'avena è rimandata a dopo quella dell'art. 4.

Approvansi gli art. 2 e 3.

All'art. 4 che abolisce i dritti di macina nei comuni dove esistono, l'ufficio centrale propone che si aggiunga: « salvo quel diritto d'indennità verso i comuni, che possa in ciascun caso competere agli appaltatori dei dazi medesimi, per la risoluzione del relativo contratto. »

Rattazzi, ministro di grazia e giustizia, dice esser inutile quest'aggiunta, giacchè decideranno in ogni modo i tribunali.

Sclopis: L'ufficio centrale pose una clausula solo riservativa. In un altro recinto si sollevò discussione profonda su questo articolo, ed avendo il governo receduto dal suo primo primo progetto, poteva quasi parere che egli acconsentisse alla dottrina che considera come caso fortuito e risolutivo un atto deliberato della sua volontà. Ciò andava contro la santità delle convenzioni e la pratica della nostra giurisprudenza. I comuni hanno pur bisogno dell'approvazione dell'intendente pei contratti d'appalto, e questi devono quindi essere dal governo rispettati.

Rattazzi: La questione non vuol essere considerata nei rapporti fra appaltatori e governo, ma sì fra appaltatori e comuni, e in tal rispetto la legge è forza maggiore. Non si potrebbe costringere i comuni a pagar un'indennità per un fatto indipendente da loro. Il governo dà la sua approvazione, ma in via di tutela, nè assume obbligo alcuno, se per interesse generale viene a sopprimere i dazi. Il governo dà facoltà finchè duri la legge che autorizza questi dazi. Ma la questione non è ora nemmen tale. Se i comuni abbiano o no obbligo d'indennità, sarà da vedersi dal potere giudiziario. Si lasci illesa la cosa. Le discussioni del parlamento non possono influire sulle sentenze dei giudici. Se si mettesse questa clausula, si verrebbe quasi a far credere che gli appaltatori hanno veramente diritto ad indennità.

Sclopis: Non bisogna giudicare secondo la ragion politica di cose che appartengono all'ordine civile. Del resto non so come i tribunali, dopo le discussioni delle altra camera e la teoria dichiarata dal signor ministro, potranno non restare almeno in sospeso nell'applicazione della legge.

Cavour C. fa osservare che la prima redazione del ministero manteneva i dazi in quei comuni, ove esistessero contratti. La camera volle invece la soppressione anche di questi, senza però dire se vi potesse essere o non indennità. Vi furono oratori che parlarono a questo riguardo in un senso e nell'altro. Ma, si dice, la discussione preceduta e l'opinione del guardasigilli influiranno sull'applicazione della legge e bisogna opporvi una disposizione precisa. Ed io osserverò che l'intento fu già raggiunto coll'attuale discussione. L'opinione del mio collega il guardasigilli sarà nell'animo dei giudici bilanciata da quella del senatore Sclopis. Se voi andate più oltre, allora si pregiudicherete la questione.

Giulio dice che l'emendamento dell'ufficio centrale fu introdotto nel senso che gli appaltatori possono aver diritto ad un indennità.

Jaquemoud sostiene doversi la cosa giudicare dai tribunali, i quali devono, non alle discussioni del parlamento, ma sì attendere alle parole della legge ed alla regola di diritto comune.

Il presidente: La parola è al senatore Siccardi. (*A domani*!)

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

Tornata del 13 *febbraio.*

Seguito della discussione.

Sclopis dice che l'ufficio centrale riconosce non essere la questione dell'indennità pregiudicata dall'art. 4 tal quale è proposto dal ministero. Potersi però nella genesi di questo articolo e nelle discussioni precedute trovare qualche cosa che abbia forse a pregiudicarne l'interpretazione nelle menti meno preparate. Essere quindi necessario un rimedio. L'ufficio centrale perciò proporrebbe il seguente ordine del giorno:

« Il senato, ritenute le dichiarazioni del ministero che non s'intendano coll'art. 4 menomamente pregiudicati i diritti dipendenti dai contratti contemplati nel medesimo, che potessero competere alle parti, esperiti dinnanzi ai tribunali, passa alla votazione dell'articolo. »

Rattazzi, ministro guardasigilli, dice che, essendo quest'ordine del giorno perfettamente conforme alle intenzioni del ministero, non ha nessuna difficoltà ad accettarlo.

Della Torre: Gli appaltatori ripeteranno dai comuni; questi si richiameranno al fatto del governo; cosa dovranno decidere i tribunali? I comuni non possono guarentire contro il governo. Del governo dunque è la responsabilità, ed esso sarebbe quindi tenuto all'indennità: ciò che bisognerebbe pure specificare nella legge.

Rattazzi: I comuni non possono esser tenuti pel caso di forza maggiore; in ogni modo questa quistione si lascia illesa.

Quanto poi al voler far contabile il governo dell'indennità, è cosa che non ha nessun fondamento. Il governo può sempre sopprimere i dazi nell'interesse generale, senza risguardo se i comuni li abbiano appaltati anche per molti anni. Ai comuni sarà fatto di mantenere i dazi, finchè la legge li autorizzi. L'ordine del giorno proposto dall'ufficio centrale lascia intatta la questione dell'indennità, ed ecco perchè il ministero lo accetta.

Della Torre: Gli appaltatori dovranno dunque perdere. Ma i loro interessi non possono essere sagrificati senza compenso e bisogna pur stabilire che sia tenuto dar questo compenso.

Rattazzi: L'effetto risolutivo della legge attuale è questo che gli appaltatori non saranno più tenuti a pagare il canone nè i comuni avranno più diritto di riscuoterlo; viene cioè a cessare l'oggetto sopra cui si aggira la convenzione e le cose rientrano nella stessa condizione come se non fosse stata fatta nessuna convenzione. Non sta dunque il dire che vi sia perdita nè da parte dell'appaltatore, nè da parte del comune.

Giulio: L'ufficio centrale non sollevò la questione toccata dall'illustre maresciallo, perchè la legge torna anzi in favore degli abitanti del comune, che sono esonerati dall'obbligo di pagar il dazio. Il municipio potrà stabilir un dazio equivalente per sopperire ai bisogni comunali. I diritti poi che si potessero avere verso i comuni sono salvi dalla proposta fatta a nome dell'ufficio del senatore Sclopis.

Pinelli dice essere inutile l'ordine del giorno *Sclopis* perchè le relazioni tra i privati e i corpi morali sono regolate da principii generali di diritto.

Sclopis dice non esser l'ordine del giorno una nuova teoria, ma solo una dichiarazione del senso in cui il senato intende l'art. 4.

L'ordine del giorno proposto è adottato alla quasi unanimità, come pure l'art. 4.

Audiffredi: Questa è una legge che deve durare finchè dura il bisogno, cioè per tutto il corrente anno. Dopo si può riammetter un diritto che, senza grande aggravio dei contribuenti, fruttava già alle finanze due o tre milioni. Propongo quindi il seguente articolo d'aggiunta:

« Art. 5. La presente legge non sarà duratura che pel presente anno 1854. »

Giulio: Colla legge attuale si approva la riduzione già operata dal governo. L'aggiunta proposta dal sen. Audiffredi avrebbe perciò l'inconveniente di lasciar incerto qual legislazione abbia a sottentrar al 1° gennaio 1855. Tornerà in vigore il dazio di 2 lire? D'altronde, se la legge attuale avesse ad esser dannosa al paese, noi non ci precludiamo punto l'adito all'abrogarla.

L'emendamento proposto sarebbe poi la negazione assoluta del principio su cui riposa la legge stessa. L'ufficio centrale lamenta esso pure la perdita del tesoro; ma il principio fondamentale è in ogni modo quello di stabilire una volta per sempre una regola invariabile, che non abbia più a ritoccarsi al minacciare della carestia; di far sì che il commercio conosca preventivamente e in modo sicuro le condizioni di ammessione nel nostro paese dei cereali esteri; di uscire insomma da quel sistema di altalena, in cui si aumentano i dazi, quando vi è abbondanza, si diminuiscono o sopprimono, quando carestia: sistema che è sempre riuscito male dappertutto e riuscirebbe male

anche qui. L'ufficio quindi persiste nelle sue conclusioni.

Audiffredi non dubita che la libertà assoluta sia in favore del commercio, ma egli parla nell'interesse dell'agricoltura e delle finanze. Il ministero potrebbe del cambiamento render avvertito il commercio due mesi prima. In Francia i prezzi dei cereali ribassarono fino a 12 franchi l'ettolitro; il sistema attuale d'agricoltura è basato da noi sulla coltura dei cereali; le modificazioni non sono così facili; la maggior parte del territorio del Piemonte non è adatta alla coltura dei prati perchè mancante d'irrigazione; non è questa legge d'interesse continuo, ma eccezionale e per provvedere a circostanze eccezionali; il dazio di 1 franco l'ettolitro non può recar aggravio alla povera gente, mentre darebbe due milioni all'erario; nè sarebbe del resto bene che il parlamento desse esempio di versatilità, col rinvenire sopra una legge non provvisoria.

Cavour C., ministro di finanze e presidente del consiglio: Il dazio di un franco l'ettolitro non potrebbe aver grande influenza sull'aumento o diminuzione del prezzo locativo delle terre, nè sul sistema agricola; ma se ciò fosse, sarebbe nel senso di rendere assai variabile il prezzo dei cereali.

Si dice che in Francia il prezzo di essi ribassò fino a 12 franchi; ma questo sarebbe anzi buon argomento in bocca dei fautori del libero scambio; perchè la Francia è il paese in cui il sistema protettore fu spinto fino alle ultime conseguenze; vi è una scala mobilissima e complicata di quattro zone. In Francia cioè, dove la protezione equivale ad una proibizione, i prezzi furono più vili che non nei paesi di libertà assoluta, come l'Inghilterra, di libertà molto larga, come il Belgio ed il Piemonte. Gli alti dazi stimolano troppo la produzione dei cereali, a danno degli altri prodotti: come avvenne in Francia, dopo il 47, ed in Inghilterra, prima del sistema di libertà.

Il solo argomento che abbia valore è quello della diminuzione degl'introiti. Ma oramai noi siamo entrati in un sistema di larga libertà economica, con risultato finora appagante. Convien dunque andare fino alle ultime conseguenze. La perdita sarà del resto compensata in gran parte da una maggior consumazione delle altre materie colpite da dazio. Si calcolano tre ettolitri di grano per individuo. Per una famiglia sarebbe dunque un risparmio di 12 lire: ciò ch'è qualche cosa per l'operaio. Quanto al pericolo di dover ritornare indietro, non posso crederlo. I risultati dell'esperienza furono dappertutto favorevoli. Anche il partito protezionista inglese, che aveva combattute le riforme di Peel, andato al potere, dovette riconoscere che la libertà aveva fatto buona prova. E da noi pure, dopo il ribasso della tariffa, la produzione delle stoffe di cotone fu quasi triplicata, ed aumentata anche l'importazione delle lane greggie. Con questa legge si obbligherà forse l'agricoltore a coltivare di più i prodotti accessori, pei quali è pur così addatto il nostro paese. Io credo perciò che dal lato agricola e da quello finanziario e da quello della costanza della legislazione il senato può accettare la legge attuale.

Audiffredi dice non potersi ancora apprezzare giustamente se il sistema del libero cambio sia stato da noi applicato con prudenza; aver lo sgravio di molti articoli impedito l'aumento dei prodotti doganali; non essere i possidenti in grado di sopportare essi soli tutte le imposte; crescere d'altronde sempre più i bisogni comunali per scuole, strade ecc.: essere infine questa legge di utilità provvisoria.

L'articolo d'aggiunta è rigettato alla quasi unanimità. *(Si alzano soli ad approvare Audiffredi e Plana).*

Cavour C. presenta il progetto di legge relativo ad una maggior spesa, per l'arginamento dell'Arc e dell'Isère.

A. Lamarmora riferisce favorevolmente sulla legge per lo stabilimento di due fari all'isola dei Cavoli ed all'Asinara in Sardegna.

Il senato passa subito alla discussione di questa legge di cui l'articolo unico è senz'altro approvato.

La votazione segreta dà quindi 60 voti favorevoli, sopra 67 votanti, per la legge d'abolizione del dazio sui cereali; e 63 voti favorevoli, l'unanimità, per quella dei fari.

Il presidente scioglie l'adunanza alle 4 3[4], ed aggiorna il senato fino a nuovo avviso.

STATI ITALIANI

Roma, 8 *febbraio*. Leggesi nel *Giornale di Roma*:

« Manca a questa capitale una linea di vapori che partendo dallo scalo fluviale, che è la nostra Ripagrande, tocchi le piazze di commercio colle quali più Roma lavora, e per prontezza ed economia ne faciliti i trasporti delle merci e dei passeggeri. Ora anche questo va a provvedersi, mercè una società anonima, il cui scopo appunto è quello di attivare la navigazione di più battelli a vapore da e per Roma a Napoli, Civitavecchia, Livorno, Genova e Marsiglia. Il nostro governo, sempre amico alle imprese di utilità pubblica, ne incoraggia la presente, e già le ha dato fondate speranze di favore.

« Quindi la società col titolo di *Compagnia di Roma per la navigazione*, viene formandosi colla emissione delle sue azioni: esse sono in numero di 2,000, di 100 scudi ognuna, che avranno a pagarsi in 10 mesi, e già ne sono collocate per la più gran parte della somma necessaria a costituire la società. »

STATI ESTERI

AUSTRIA

Vienna, 8 *febbraio*. Sul risultato della missione dell'imperiale generale aiutante russo conte Orloff, si riceve oggi con sicurezza quanto segue:

« L'Austria rimane nella sua dichiarata neutralità, però è pronta, in unione alla Prussia, di adoperarsi per nuove mediazioni di pace e pel ristabilimento della buona intelligenza tra la Russia e la Francia e l'Inghilterra. La Russia desiste dalla sua richiesta di trattare direttamente colla Turchia. » *(Corr. Ital.)*

— Oggi arrivarono qui dispacci telegrafici da Londra e Parigi 7 corrente, secondo i quali le corti di Parigi e Londra spedirono un permesso per tempo indeterminato ai loro ambasciatori in Pietroborgo, il generale di divisione marchese di Castelbajac e Giorgio Hamilton Seymour. *(Id.)*

— *Del* 9. Il motivo del ritardo della partenza degli ambasciatori russi da Parigi e Londra devesi attribuire, per quello che rileviamo, alla circostanza, che ai medesimi è pervenuto il 28 decorso l'ordine di non rompere i rapporti diplomatici se non quando avranno ricevuto notizie dal conte de Orloff. *(Id.)*

PRUSSIA

Berlino, 6 *febbraio*. Il divieto di esportare grano dal regno della Polonia ha provocato dei passi da parte di questo governo onde quella misura non si estenda sui grani già acquistati da mercanti prussiani prima della pubblicazione di quel divieto. La *Corrispondenza prussiana* rileva ora che quei reclami furono presi in considerazione dalle imperiali autorità russe. Il consiglio amministrativo del regno di Polonia ha deliberato di permettere l'esportazione di quel grano che i mercanti prussiani hanno acquistato dinnanzi l'8 (20) dicembre, cioè prima della pubblicazione del detto divieto.

— La conferenza doganale ha cominciato a stendere i protocolli. Fra pochi giorni avrà luogo la chiusa formale.

— Le negoziazioni intavolate non ha guari fra il governo di Prussia e quello di Meclemburgo Schwerin circa l'annessione di quest'ultimo alla lega dei telegrafi austro alemanna sortirono un felice risultato. I plenipotenziari sono già d'accordo sul progetto d'un trattato da conchiudersi in argomento.

— Per la fortificazione del porto Swinemünde fu progettata la somma di 64,556 talleri.

SPAGNA

Madrid, 6 *febbraio*. Fu testè aperto un *club* democratico. Quattordici persone furono colte in flagrante delitto di cospirazione ed arrestate. *(Havas)*

AFFARI D'ORIENTE

— Si scrive da Belgrado in data 27 gennaio:

« Riceviamo da Costantinopoli le seguenti importanti notizie: Nella lettera che fu indirizzata al comandante russo del porto di Sebastopoli, fu assegnato un termine di 15 giorni, entro i quali le navi russe si devono ritirare dal mar Nero nei loro rispettivi porti. Presso Bojuk-Csekmedzs verrà costrutto da ufficiali francesi un accampamento per 40,000 francesi. Il luogo è distante 6 ore da Costantinopoli. Credo che conoscerete abbastanza il vecchio Hosref (Chosref) bascià e non vi sarà qui d'uopo di una sua biografia. Egli fino ad ora era sempre ritenuto per amico dei russi. Ebbene, Hosref bascià stesso ora dona al sultano 25 milioni di piastre per la continuazione della guerra. Ciò prova che, se dalla parte avversaria si danno esempi di tali sacrifici patriotici, qui pure non ne mancano di tali. »

— Il corrispondente del *Lloyd* di Vienna scrive da Costantinopoli 16 gennaio:

« Oggi il generale Baraguay si recò verso Radosta nel mar di Marmara, onde prendere conoscenza di quel terreno. Si vuole che questo stia in relazione col progetto di costruire una linea di difesa e con un corpo d'armata francese che qui verrebbe spedito onde occupare innanzi Costantinopoli questa linea. »

— Scrivesi da Pietroborgo il 31 gennaio, alla *Gazzetta Nazionale* di Berlino:

« La notizia che il signor Kanikoff che aveva avuto una missione speciale per Teheran, avea ricevuto un contrordine, dappoichè la Persia aveva mutato consiglio per la presenza delle flotte combinate nel mar Nero, ha cagionato un grave malcontento; ma ciò che irrita principalmente la pubblica opinione si è, che il passaggio del Danubio tante volte annunziato non si effettua ancora, malgrado la cooperazione del 6° del 3° corpo; il quale passaggio d'altronde sarà inefficace finchè il mar Nero resterà il pegno delle due grandi potenze occidentali. »

— La *Gazzetta d'Augusta* contiene la seguente lettera dalle rive del Danubio, 4 febbraio:

« Regna un gran movimento militare sulla frontiera austriaca della Serbia; due brigate che sono già a Wersentz saranno rinforzate da tutto il 9° corpo d'armata comandato dal generale Schaffgotsch colle divisioni del principe Lobkowitz e del conte Pawr di guarnigione a Vienna. Queste truppe unite a quelle del conte Coromini daranno un effettivo di 80,000 uomini. Nella Croazia, senza contare i reggimenti di frontiera, sono 40,000 uomini e nella Dalmazia 20,000, pronti ad entrare in campagna.

« Il 6 febbraio la brigata del conte Degenfeld partirà da Vienna per Orsowa. La guarnigione di Vienna sarà completata dalle truppe provenienti da Praga e da Brunn. Questo corpo mobile prenderà posizione sulle frontiere della Serbia. Il 10°, 11°, e 12° corpo della 3.a armata in Ungheria e in Transilvania sono pronti a mettersi in marcia.

« Questo concentramento di truppe inquieta vivamente il governo serbiano. I partigiani del principe Milosch sono molto sorvegliati nella Serbia; furono già fatti numerosi arresti che accrescono l'irritazione dei malcontenti.

« Le truppe, comandate a Semendria dal generale Knicanin, fratello d'armi del bano Jellachich, non ispirano grande confidenza al principe Alessandro. Tutto sembra annunziare qualche prossimo torbido nella Serbia. La strada da Craiova a Czernowa alla Porta di Ferro, è ora fortemente occupata; l'ala destra dell'armata russa tocca quasi la linea delle truppe che marciano sopra Orsowa. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Iersera vi fu splendido ballo a corte. Le danze si protrassero fino ad ora assai tarda.

Genova, 13 *febbraio*. Oggi fu pubblicato il seguente proclama:

GENOVESI!

Una via che Europa viene acclamando portento dell'arte e dell'ingegno italiano dischiude a Genova nostra un'era novella di prosperità e di più stretti vincoli, congiungendo il popolo ligure al subalpino, ne promuove i commerciali interessi, e ne innalza a migliori destini i pensieri e l'intento.

Un avvenimento sì fausto sarà inaugurato il di 20 febbraio da Vittorio Emanuele II, dal principe che salutiamo esempio, di fede, di lealtà, di fortezza.

Circostanze non prevedute ci vietarono di preparare accoglienze degne del re e dell'augusta famiglia.

Ma al disopra delle pompe ufficiali v'ha qualche cosa di più bello e accettevole: l'affetto e la gioia di un popolo riconoscente! E certo i genovesi vorranno preparare tale festa a colui che di tale esultanza sovra ogni altra si appaga; e mostreranno quale sublime spettacolo presenti la letizia di cittadini che apprezzano i benefizi della civiltà, fecondati dalle libere istituzioni.

Genova, il 12 febbraio 1854.

Il sindaco D. Elena.

Molfino *segr.*

FRANCIA

(Corrispondenza particolare dell' Opinione*)*

Parigi, 11 *febbraio*.

L'articolo del *Débats* di ieri fece un' *esplosione* alla borsa; e permettete che io mi serva di questa parola, giacchè se vi dicessi solamente che fece grande meraviglia, sarei molto al disotto della verità. Io non mi farò l'eco di tutte le supposizioni a cui questo articolo diede luogo, giacchè si era unanimi nel riconoscere che questo articolo era inesatto. No: l'Austria non ebbe a dichiarare che essa considererà come una dichiarazione di guerra il passaggio del Danubio per parte delle truppe russe e l'occupazione permanente delle provincie danubiane. Non si sa spiegare questa aberrazione in un giornale così considerevole come il *Débats*. Chi si vuol ingannare? A quale scopo si propaga una tale notizia in un giornale così grave?

L'Austria ha essenzialmente a cuore di non inimicarsi la Francia restando però amica della Russia: ecco la verità; essa resterà pertanto oscillante più tempo che potrà, salvo a ricominciare la partita che giuocò nel 1812 all'epoca della missione del signor di Narbonne, la quale missione però non impedì che la Francia venisse tradita.

Ma qui occorrono alcune parole intorno al *Journal des Débats*. Dopo la morte del sig. A. Bertin esso passò sotto la direzione del sig. Sacy il quale è senza dubbio uomo assai onorevole, ma manca di quella robustezza e vastità di mente necessaria per collocarlo all'altezza del suo posto. Un notevole cambiamento si operò nella sua redazione, e quindi avvenne che ora si prendono le notizie più azzardate dai giornali esteri, e si lasciano persino passare certi grossolani errori ch'erano impossibili sotto A. Bertin; imperciocchè esso rileggeva colla più grande attenzione ed ogni giorno dalla prima all'ultima linea del suo giornale. Ora non è più così, ed una protratta negligenza potrà forse riuscire ben fatale al *Journal des Débats*. Speriamo che si userà maggior riserva, ma in ogni caso doveasi segnalare questa novella situazione del giornale.

I fondi si tennero assai fermi. Havvi una quantità di persone impegnate al rialzo, e sono queste estranee al commercio; ma individui del bel mondo che giuocano alla borsa per passatempo, e che riescono così a perdere le loro sostanze, e talvolta il loro onore nel modo più stupido che mai vi sia. Il conte di S....., uno di questi, si abbruciò le cervella innanzi ieri a cagione di perdite considerevoli che non poteva pagare. Da qualche tempo queste disgrazie si fecero frequenti.

Nulla da Vienna, nè dalle provincie danubiane. Egli è piucchè certo che nella famiglia reale di Prussia si manifestarono dei dissensi. Il principe reale si dichiarò per l'alleanza francese ed il re per l'alleanza russa. Questo sintomo bisogna notarlo.

In mancanza di notizie vi farò notare, nei documenti pubblicati dal *Moniteur* d'oggi, quello che porta il num. 41, il quale contiene una lettera del sig. di Nesselrode al sig. di Kisseleff. In tutto questo dispaccio domina una tale durezza ed acrimonia che, giusta il mio avviso, spiega l'impossibilità di arrivare ad uno scioglimento pacifico. A.

— Nelle ultime notizie della *Patrie* si legge che in forza delle ultime ordinanze pubblicate dalle autorità militari russe si era mostrato un grande malcontento nelle popolazioni valacche, alcune delle quali erano anche insorte contro i russi.

— L'ammiragliato in Inghilterra faceva eseguire la statistica dei battelli a vapore che appartengono all'industria ed al commercio, giacchè per una legge il governo può in tempo di guerra requisire il servizio dei medesimi pagando un'indennità.

— Un gran fermento, mantenuto dalle manovre della Russia, era sul punto di diventar pericoloso in alcune provincie della Grecia. Pare però che il governo del re, dietro le istanze della Porta, abbia preso le più efficaci misure per comprimere qualsiasi movimento che potesse scoppiare.

— L'*Indépendance Belge* attribuisce il ritiro del seraschiere Mehemet-Alì ed il di lui rimpiazzo per parte di Riza-bascià ad una tendenza pacifica del gabinetto turco. La *Patrie* smentisce tale asserzione appoggiandosi ai giornali inglesi più accreditati, e conchiude che alla fine dei conti la quistione non è ora più fra la Russia e la Turchia, ma fra la Russia e l'Europa.

Inghilterra. *Londra*, 10 *febbraio*. Nel parlamento inglese furono presentati alcuni ulteriori documenti sulla questione d'Oriente, e in una breve conversazione tenutasi sull'argomento con lord Aberdeen, questo ministro fece intravedere esistere ancora qualche speranza di conservare la pace. Gli affari trattati erano di poco interesse, ad eccezione della mozione del sig. Cayley di stabilire una ricognizione ufficiale della situazione anomala tenuta ora da lord J. Russell, quella di dirigente della camera dei comuni, senza avere alcun ufficio nel ministero. Dopo qualche dibattimento la mozione fu ritirata.

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 14 *febbraio, ore* 10 *ant.*

L'imperatore ha scritto, in data del 29 gennaio, una lettera allo czar nella quale, dopo aver fatto un riassunto delle attuali condizioni, dice che il complesso dei fatti deve ora produrre prontamente o un accordo o una rottura. Propone di dichiarare un armistizio, e di ripigliare i negoziati diplomatici, a condizione che le forze belligeranti si ritirino. Qualora poi lo czar preferisse trattar direttamente con un plenipotenziario del sultano, la convenzione dovrebbe essere sottoposta alla conferenza.

La Francia e l'Inghilterra d'accordo nei loro divisamenti, non intendono ferire l'onore dello czar. In caso di rifiuto, che sarebbe difficile a comprendere, la Francia e l'Inghilterra sarebbero obbligate a lasciare, alla sorte delle armi ed ai rischi della guerra, ciò che oggi potrebbe essere deciso dalla ragione e dalla giustizia.

L'imperatore cita una lettera dello czar medesimo scritta nel 1853, la quale termina con queste parole: Conservazione dell'ordine, amore della pace, rispetto ai trattati, benevolenza reciproca. Questo è il programma a cui l'imperatore è rimasto sempre fedele.

Trieste, 14 *febbraio*, *ore* 10, *min.* 30.

Copenhaguen, 11. La Danimarca concentra un corpo di truppe a Sceland; ha ordinato un armamento marittimo per appoggiare la sua neutralità.

Borsa di Parigi 13 *febbraio*.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 25	70 20
4 1[2 p. 0[0 .	99 »	99 10
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 .	86 »	86 50
1853 3 p. 0[0	54 »	» »
Consolidati ingl.	»	91 7[8 (a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente.*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 13 febbraio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0[0 1 7.bre — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88 50

Contr. della matt. in cont. 87 50

1850 Obbl. 5 0[0 1 ag. — Contr. della matt. in c. 880

Fondi privati

Città di Torino, nuove azioni — Contr. della matt. in cont. 400

Cassa di commercio e d'industria - Contr. della matt. in cont. 520 520 520 al 1° genn.

Ferrovia di Cuneo, 1 genn. — Contr. matt. in c. 490

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. della matt. in cont. 495 50

Id. in liq. 495 50 496 p. 28 febb., 498 p. 31 marzo

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	253 1[4	253
Francoforte sul Meno	213	
Lione	99 90	99 25
Londra	25 07 1[2	24 85
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Tip. C. CARBONE.